

547

Quel mezzo migliaio di giorni

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Vanni Asperti

547

QUEL MEZZO MIGLIAIO DI GIORNI

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Vanni Asperti
Tutti i diritti riservati

*Ricordando
i ragazzi del Convento.*

*Una volta ancora
pagine.
Dentro,
il tuo amore.*

Grazie, Betti!

*“Se urla tutti ti sentono
se bisbigli ti sente solo chi ti sta vicino
ma se stai in silenzio solo chi ti ama ti ascolta.”*

Mahatma Gandhi (1869-1948)

*“Se scrivi
potrai attingere quando la memoria sarà sbiadita.”*

Vanni Asperti (1931-...)

Prefazione

Mi ha telefonato con un insolito tono di voce. Voleva chiedermi qualcosa che sapeva non sarei stato capace di accettare a cuore leggero. La domanda è stata “*Puoi?*” Ci ho pensato per un paio di giorni. “547” mi era piaciuto ma alcune perplessità collaterali le avevo, perciò gli ho risposto “*Sì, se posso esprimere quello che sento senza censura*”. “*Non mi affondare!*” ha mormorato. L’ho tranquillizzato e ho accettato.

Non sono di quelli che twittano. Non saprei come farlo e non sono proprietario di un Huawei Mate 20 Pro con il processore Huawei Kirin 980. Amo leggere pagine, amo la carta e la penna e se voglio fotografare mi piace usare una Mamiya ZE.2 o una Leica R.4. I messaggi non fanno per me, amo la voce, le voci, quelle dei miei simili anche quando sono sgraziate o con accenti. Le faccine, le smorfie, la nuova lingua, la *pareidolia*, la trovo un divertente gioco per una umanità fragile, un po’ svaporata. Umanità che, però, non può non essere presente in rete e in quel contesto ci si dice di tutto, vanno e vengono insulti lodi approvazioni negazioni e, purtroppo, truffe, esortazioni micidiali, raggi-ri, illusioni e acquisti di ogni genere, dal Kalashnikov allo stuzzicadenti, dal farmaco senza ricetta all’automobile passando per il sesso e la pedofilia fino a trovare a buon mercato un organo vitale. Ma se lì non ci sei, chi sei? Perciò sono escluso dal giro della consolidata deficienza, dal carrozzone del “Grande Fratello” dalla passione per la connessione caparbia e illogica estesa dall’autostrada al passaggio pedonale.

Non soffrendo di nomofobia sono ritenuto retrogrado, un vecchio dinosauro privo di potenza, un anomalo residuo del passato che è, però, un passato molto recente, se si riflette appena il tempo di uno sbadiglio, un passato di una manciata di decenni.

Come si è capovolto il mondo in un paio di lustri! Incredibile! Siamo stati catapultati dai gettoni alla connessione ultra veloce! Giga! Giga! Sono loro i despoti dai quali dipendono le nostre connessioni.

In mezzo ai giga e alle fibre abbiamo abbandonato un fiume di emozioni, di a tu per tu, di parole dette con la voce, di espressioni create con la mimica del viso e con il calore degli sguardi, di carezze vere fatte con le dita optando per il virtuale... le abbiamo lasciate e le abbiamo perdute, non le ritroveremo più perché non sarà possibile tornare indietro e recuperare i tempi della riflessione, dell'attesa, della pazienza, del lavoro fatto con le mani e con il proprio cervello... ci scontreremo con le stampanti 3D, i social, le intelligenze artificiali e i robot.

I robot!! Ma perché?! Ah, sì! Per bonificare il terreno di guerra o esplorare Marte! Sì! Eccome! Ma per assistere la vecchietta? La vecchietta avrà bisogno del palmo di una mano vera sui capelli ad addolcire l'attesa dell'eternità... la vecchietta, ma anch'io! Vi prego, non un robot, anche se con sembianze femminili perfette, al mio capezzale! Mi incazzerei!

Chiedo scusa per le righe di sfogo ma ci volevano per presentare queste pagine scritte da uno che conosco bene da una...antina di anni (ed è per questa profonda conoscenza che ho accettato). Erano necessarie e dirò il perché.

"Quel mezzo migliaio di giorni" è il seguito del suo primo e tardivo *"Un ragazzo di nome Giò"* e, come per il precedente romanzo/storia vera, mi sono interrogato se sia ancora logico, normale e accettabile raccontare una vita lontana anni luce da quella realtà che ho accennato. Onestamente (tanto lui le critiche le ascolta senza reagire) no! non è né logico né normale. Accettare, però, volendo, si può.

La "fedeltà" che Giò affronta picchiando la testa di qui e di là facendosi male è, oggi, un tema senza senso perché non esiste più come problema, è superato, archiviato, anzi dissolto. Cosa è la fedeltà nell'era delle famiglie allargate, della pornografia casareccia, degli incontri al buio non solo a due ma a tre e più? Nell'era del turismo sessuale e dello scambio e delle infinite espressioni della sessualità?

Giò, Elena, Hilia... sono figure dentro una storia di altri tempi. Storia vera, questo sì, è certificato! Io c'ero ho visto ho saputo ho sofferto con loro... ma stiamo parlando di un treno merci "ieri" non di Italo "oggi". Fedeltà! Giò si chiede se è già tradire il solo pensiero di poterlo fare! Ci pensate?! È commovente ma in questo millennio, se hai ancora un barlume di educazione, sorriderai, altrimenti dirai...

Così ho preferito dirglielo, prima di scriverlo, che se pensava ieri per "*Un ragazzo di nome Giò*" e oggi per "547" di avere il consenso dei più, si sbagliava. Per "i più" non si scrivono pagine così, lui lo ha capito e mi ha assicurato che le scrive perché sono memoria del passato e allora va bene, gli ho risposto, così non ti crei illusioni: ti leggeranno in pochi, molto pochi, non rimanerci male! In queste pagine c'è anche un altro elemento che disturba la realtà degli anni duemila ed è la testardaggine di Giò nel volere scoprire l'assassino di Angela. Un ragazzo che, aiutato da due militi della Stradale, si fa in quattro per arrivare alla verità di un delitto!

Nel "*Un ragazzo di nome Giò*" viene assassinata la donna che è il suo grande amore e lui non ha più pace così da quel momento giura a sé stesso di trovare l'uomo che ha spento la vita di quella donna meravigliosa. È una caparbia volontà che incontrerà un epilogo ma a confronto con la diabolica facilità di uccidere donne che oggi imperversa nel mondo e della noncuranza che la platea dimostra nel post omicidio è una caparbia volontà difficile da credere, che stupisce, che può far pensare "trovata da romanzo!" e che invece è stata realtà.

Anche il voler salvare una ragazzina, la giovane studentessa figlia del Colonnello, da un ladro maniaco, l'associazione amichevole di sei soldatini che la vedono come una sorella da difendere e che faranno di tutto e di più per riuscirci, sfidando regolamenti e difficoltà di ogni genere è un ricordo di grande respiro che – anche questo – galleggia sulla distanza planetaria che ci separa da quei 547 giorni. Non è trascorso un secolo da allora ma nel vissuto sì, di più, un millennio! Siamo stati talmente travolti dalla velocità dei cambiamenti che il progetto di fuga di Giò e Hilia verso una vita dove primeggino amore e dedizione è al di là della

capacità di credere che veramente a ventidue anni si possa anelare a una vita così fatta.

In questo progetto di fuga inoltre ci sono tracce di incredibile consapevolezza sulla tragedia che l'atto scatenerà, del dolore che colpirà una madre, della rabbia e della vendetta che scaturiranno nei carcerieri di Hilia, madre e marito. Eppure quella fuga si compirà, cadesse all'improvviso il cielo, si farà.

Anche il pezzetto di storia, storia della nostra Italia, che appare sullo sfondo di Trieste immersa nella tragedia dei suoi giorni dolorosi, vissuta da Giò per poche ore in prima persona, dà questo senso di realtà ineluttabile. È una finestra che si apre e chiude in un tempo breve lasciando un profondo segno di sdegno per il vincitore che, anche dopo la vittoria, non smette di essere il conquistatore e per un governo che si dimostra vile e passivo.

Si potrebbe classificare "547" libro di ricordi? Sarebbe riduttivo e vorrebbe dire che non si sono colti i messaggi che affiorano dalle sue pagine. Non erano voluti, posso affermarlo con sicurezza ma ci sono e tanti. Sull'amicizia, sulla fedeltà l'amore e l'orgoglio. Sulla tenacia, l'introspezione, la voglia di onestà e il senso del dovere. Persino sul bullismo e sul rispetto della donna che per il protagonista è fulcro di ogni istante di vita.

Le variegata emozioni che si addensano in un contenitore così insolito come un ex convento trasformato in presidio militare sono una base e una cornice importante per le ulteriori prove di quelle sei divise associate dall'amicizia. I messaggi che ne scaturiscono hanno il potere di fare riflettere sul tempo che stiamo vivendo analizzando temi che assediano le nostre coscienze, immaginando i risultati delle trasformazioni che stiamo affrontando subendole sempre di più, costretti ad adeguarci.

Anonimo